

Tra Africa, Asia ed Europa: l'interminabile “emergenza” dell’Italia delle migrazioni dal secondo dopoguerra a oggi¹

Salvatore Speziale²

Riassunto: Il fenomeno migratorio visto attraverso i media è percepito costantemente come un problema urgente e pericoloso che riguarda e divide l’Italia d’oggi. Questo breve contributo mira invece a presentare la questione secondo una prospettiva più aperta dal punto di vista spaziale e temporale. L’immigrazione in Italia dall’Africa, dall’Asia e dall’Europa viene, da una parte, iscritta nel più ampio panorama delle migrazioni dei nostri giorni che interessano il pianeta, con particolare riguardo al Mediterraneo e, dall’altra, nel lungo e variegato percorso delle migrazioni verso l’Italia originatosi fin dal secondo dopoguerra. In questo modo si può comprendere l’effettiva lunga durata del fenomeno, il modo in cui esso è stato esaminato, sottovalutato, esacerbato e affrontato dal cittadino comune, dal politico e dal legislatore. In questo modo si possono individuare i momenti di svolta che hanno contraddistinto il passaggio da Paese d’emigrazione a Paese d’immigrazione, e da Paese “inconsapevole” della piega che aveva preso il fenomeno a Paese “consapevole”. Da questa disamina, unita a quella dell’evoluzione demografica della popolazione italiana e dei migranti residenti, discendono una posizione critica nei confronti delle politiche di stampo emergenziale e securitarie dei vari governi italiani di questi decenni, una diversa prospettiva riguardo il futuro di un Paese a saldo naturale negativo da decenni e quindi proteso all’invecchiamento, una diversa visione riguardo le politiche securitarie e restrittive in considerazione degli effetti d’insicurezza che hanno prodotto e stanno producendo. Oltre a politiche lungimiranti è indispensabile una revisione etica delle migrazioni e delle coabitazioni che parta proprio dalla storia del Mediterraneo.

Parole-chiave: migrazioni, emergenza, legge, percezione, svolta

¹ L’occasione di questo articolo è stata data dalla *Giornata della Memoria per le vittime delle migrazioni* commemorata presso il Palazzo comunale di Reggio Calabria il 3 giugno 2019 e organizzata da Don Antonino Pangallo (Direttore della Caritas), Padre Pasquale Triulcio (Direttore ISSR-RC), Giovanni Fortugno, Roberto Petrolino (Associazione-Comunità Giovanni Paolo XXIII) con la partecipazione dell’Arcivescovo di Reggio Calabria e Bova, Giuseppe Fiorini Morosini, e del Sindaco della città, Giuseppe Falcomatà. In quell’occasione il sottoscritto ha presentato un contributo dal titolo: *Tra Africa, Asia ed Europa: uomini in cammino nello spazio e nel tempo*.

² Docente di Storia dell’Africa mediterranea presso il Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell’Università di Messina.

Abstract: The migration phenomenon seen through the media is constantly perceived as an urgent and dangerous problem that affects and divides Italy today. The purpose of this brief contribution is to present the issue from a more open perspective, both from a spatial and temporal point of view. Immigration in Italy from Africa, Asia and Europe is, on the one hand, inscribed in the wider panorama of the migrations of our days that affect the planet, with a particular look at the Mediterranean and, on the other hand, in the long and varied path of migrations to Italy originated since the second post-war period. In this way, one can understand the long duration of the phenomenon, the way in which it has been examined, underestimated, exacerbated and dealt with by the ordinary citizen, the politician and the legislator. In this way one can identify the turning points that marked the passage from Country of emigration to Country of immigration, and from Country “unaware” of the migratory change to Country “aware” of it. From this examination, together with that of the demographic evolution of Italian population and of the resident migrants, derives a critical position towards policies of an emergency and security-oriented nature of the various Italian governments in recent decades; a different perspective regarding the future of a country with a negative natural balance for decades and thus leaning towards aging; a different view of security and restrictive policies in face of the effects of insecurity which they have produced and are producing. In addition to forward-looking policies, an ethical review of migration and cohabitation is essential, starting from the history of the Mediterranean.

Keywords: migration, emergency, law, perception, tourning point

Introduzione

Oltre 250 milioni di persone vivono oggi in un Paese che non è quello d'origine e negli anni del terzo millennio il numero di persone che ha lasciato il proprio Paese è aumentato di circa il 50%³. Basterebbe considerare questi dati per relativizzare il fenomeno migratorio e porlo nella giusta prospettiva geografica, quella di fenomeno globale e non mediterraneo o italiano, e demografica, quella di fenomeno di vaste proporzioni, sempre crescente e difficile da ridurre o bloccare. Sarebbe opportuno, pertanto, porlo anche all'interno di una corretta prospettiva storica come processo di lunghissima durata, anzi, di “perenne” durata, radicato nella natura dell'uomo. Chiunque, in effetti, abbia consapevolezza dell'evoluzione storica del pianeta, o anche del solo spazio Mediterraneo, ha ben chiara la ricchezza di una storia millenaria fatta non solo di scontri e sopraffazioni ma anche di commerci, relazioni e, appunto, migrazioni e convivenze che nel caso del *Mare nostrum* sono favorite

³ Caritas e Migrantes, XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018. *Un nuovo linguaggio per le migrazioni*, Tau, Todi (PG) 2018.

proprio dalla vicinanza geografica tra le sponde d'Africa, Asia ed Europa⁴. La presa d'atto di questa storia favorirebbe di certo una diversa visione del fenomeno migratorio così come una diversa definizione degli spazi, delle distanze e delle frontiere per la "geografia mentale" degli individui che vivono intorno a questo mare come «rane intorno a uno stagno»⁵ e che, per opportunità e per costrizioni, saltano continuamente da una sponda all'altra, da Nord a Sud e da Sud a Nord a fasi alterne. Questa storia, così vitale, feconda e soprattutto reciproca, meriterebbe senza dubbi uno spazio maggiore non tanto nella letteratura per addetti ai lavori, dov'è già abbondante, quanto nelle opere di alta divulgazione nella speranza che possa incidersi nella memoria collettiva degli abitanti dei Paesi che si guardano attraverso il, e grazie al, Mediterraneo. L'emigrazione italiana ed europea in Africa, ad esempio, meriterebbe uno spazio che la storiografia⁶, l'antropologia⁷, la memorialistica⁸ e la cinematografia⁹ dal secondo dopoguerra ad oggi non sono riuscite ancora a creare. Ripercorrere le tappe e i problemi della storia delle migrazioni globali, o solo mediterranee e, all'interno di questa cornice, quella dell'immigrazione in Italia, fenomeno anch'esso ormai di lunga durata, sarebbe utile al fine di individuare le linee di continuità e i punti di svolta sia nell'effettiva consistenza e articolazione dei percorsi migratori, sia nella percezione dell'italiano medio, sia nella visione del legislatore. Ciò servirebbe, inoltre, a far percepire il fenomeno migratorio nella sua dimensione globale, nella sua prospettiva di lunghissima durata e nella sua bi-direzionalità piuttosto che nella specificità nazionale, nella stringente contingenza, nella continua emergenza e nella sola direzione Sud-Nord. Essendo impossibile affrontare tutto ciò nell'arco breve

⁴ Se «il Mediterraneo è mare della vicinanza» e «l'Adriatico è mare dell'intimità», come scrive P. Matvejevic, il Canale di Sicilia è quello della compenetrazione reciproca. Nel suo punto più stretto, tra Capo Feto, vicino Mazara del Vallo, e Cap Bon, nei pressi di El-Haouaria, è largo circa 145 km; Pantelleria è a 70 km dalle coste tunisine e a 110 da quelle italiane; Lampedusa, invece, dista 113 km dalle coste tunisine e 205 da quelle italiane. I limiti delle acque territoriali italiane sporgono ancora di più verso le coste africane ma in certi punti rientrano di parecchie miglia.

⁵ PLATONE, *Fedone*, 109 a-b.

⁶ Per limitarsi alla sola immigrazione italiana in Tunisia si rimanda ai lavori di L. Adda, J. Bessis, S. Bono, M. Brondino, J. Clancy-Smith, F. Cresti, S. Finzi, Ch. Giudice, L. El-Houssi, D. Melfa, A. Morone, F. Petrucci, R. H. Rainero e L. Valenzi.

⁷ Si fa riferimento agli studi di L. Davì negli anni Novanta e di L. Faranda, C. Russo, G. Cordova e, in parte, del sottoscritto, più di recente.

⁸ Si pensi alla trasposizione poetica e narrativa della memoria in I. Drago, G. Gabriele, C. Luccio, G. Medina, M. Pendola, A. Salmieri, M. Scalesi, C. Tartufari e M. Valenzi e agli studi di S. Finzi, Y. Fracassetti, A. Loreti e M. Pendola.

⁹ Si rinvia ai lavori di D. Albera, H. Ben Ammar, M. Ben Mahmoud, K. W. Bersaoui, M. Bivona, F. Blandi, F. Boughebir, A. Campisi, O. Chakroun, M. Challouf, M. Giliberti, S. Savona e altri.

di questo contributo, si presenterà una breve diacronia dell'immigrazione in Italia dal dopoguerra con i necessari collegamenti al panorama internazionale, tracciando alcune linee interpretative intorno ai problemi più critici e rimandando ad altri lavori e ad altri studiosi l'arduo compito di offrire una visione più articolata di questo cruciale fenomeno¹⁰.

1. La svolta disconosciuta: emigrazione vs immigrazione (1945-1989)

In effetti, la frontiera della memoria collettiva sembra racchiudere solo l'affannoso e disordinato agire di fronte alle migrazioni del presente che domina incontrastato la scena mediatica, politica e sociale dell'universo mediterraneo. Disconosce perfino il fatto che già negli anni Settanta, il Sud d'Europa e il Sud d'Italia è visto da tempo, in Africa e nel Vicino Oriente, come un Nord di un Sud ancora più a Sud. In quel momento, circa 40 anni fa, solo pochi osservatori italiani cominciano ad avvertire il fenomeno sostenendo l'ipotesi che il Sud del sottosviluppo europeo stesse divenendo non solo un'area di transito ma anche un'area di residenza appetibile a migranti di un Sud afroasiatico e più povero, tenuto finora, volente o nolente, ai margini della Storia: area di colonizzazione, di popolamento e di sfruttamento piuttosto che area di emigrazione. Il decennio 1962-1972 segna, in effetti, la fine della massiccia presenza europea in Africa, sia per via delle indipendenze ottenute con la lotta politica (come in Tunisia) o con la guerra (come in Algeria), sia per effetto delle politiche di nazionalizzazione dei terreni e delle industrie che si replicano dall'Egitto di Nasser alla Libia di Gheddafi, dalla Tunisia di Bourghiba all'Algeria di Ben Bella e Boumédiène e al Marocco della restaurata monarchia alawita di Mohamed V. Quegli anni sono segnati dunque da considerevoli rientri, veri e propri esodi drammatici, di italiani ed europei dall'Africa mediterranea (e anche subsahariana) verso l'Europa¹¹ e, al tempo stesso, da una nuova emigrazione italiana dal Sud verso il Nord dell'Italia. Si chiude, dunque, l'emigrazione-colonizzazione verso il Sud e si aprono tre percorsi verso il Nord. Tre percorsi poiché proprio in quegli anni inizia il primo timido e composito movimento migratorio di studenti e lavoratori dall'Africa e dall'Asia verso l'Italia e l'Europa. È un movimento preceduto da quello degli ex sudditi delle colonie italiane¹², degli ebrei

¹⁰ Un pregevole lavoro di sintesi è: M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018.

¹¹ Il rientro non è sempre verso i paesi d'origine: gli italiani di Tunisia e d'Algeria, ad esempio, optano per l'Italia, se hanno mantenuto la nazionalità d'origine, o per la Francia, se si sono naturalizzati.

¹² Sui libici, eritrei, somali ed etiopi che durante la seconda guerra mondiale e negli anni successivi si dirigono verso l'Italia si legga, tra l'altro: M. MORONE, *L'italianità degli altri. Le migrazioni degli ex sudditi coloniali dall'Africa all'Italia*, in *Altreitalie* 50 (2015), 71-86; V.

in transito dall’Europa centrale e orientale verso Israele o altre mete¹³ e di profughi dall’Istria e dalla Dalmazia¹⁴. L’immigrazione in Italia, dunque, non è una novità nel trentennio post-bellico, essendo, tra l’altro, già oggetto di azioni mirate da parte del governo atte ad accogliere in campi profughi gli italiani rimpatriati e a contenere i primi flussi d’immigrati non italiani. Manca però del tutto una visione organica della questione e una percezione collettiva del fenomeno al di fuori della stretta cerchia di politici avveduti e di studiosi del settore come s’evince dal confronto di due fonti risalenti alla metà degli anni Settanta. L’allora Presidente del Consiglio, Aldo Moro, all’inaugurazione della Conferenza nazionale sull’emigrazione (Roma, 24/02/1975) esordisce così: «Trenta milioni di italiani (l’equivalente della popolazione metropolitana all’inizio del 1900) sono emigrati nel primo secolo di unità nazionale, e sei milioni di nostri concittadini sono oggi all’estero per motivi di lavoro». Per cui sottolinea che «L’emigrazione è il fenomeno sociale più importante dall’Unità ad oggi»¹⁵. Allo stesso tempo, analisti avvertiti, in base a dati ISTAT e sindacali scrivono: «Si parla ormai di oltre 400.000 stranieri in Italia, di cui oltre 250.000 sarebbero lavoratori provenienti dal Sud Europa e dal Nord-Africa. Le stime sindacali fanno ascendere il numero degli immigrati in Italia nel 1977 a circa mezzo milione e il loro ritmo di aumento appare eccezionale, giacché nel 1975 erano meno della metà. Nella stragrande maggioranza vengono assunti illegalmente [...] per questi “clandestini” non esistono i contratti collettivi, le prestazioni sociali, i diritti più elementari»¹⁶.

Da quanto trascritto appare chiaro come l’Italia di quegli anni, consapevolmente o meno, è al tempo stesso un vecchio paese d’emigrazione e un giovane paese d’immigrazione con tutti i problemi che ciò comporta, primo fra tutti il fatto che l’immigrazione nasce in stretta connessione con le mai più tramontate questioni dello sfruttamento, dell’illegalità e della clandestinità. Così si presenta all’ordine del giorno nell’Italia post boom economico, della seconda ondata migratoria italiana verso Nord e così rimane all’ordine del giorno fino al presente. Un presente in cui gli *harrāga*

DEPLANQ, *La madrepatria è una terra straniera. Libici, eritrei e somali nell’Italia del dopoguerra (1945-1960)*, Le Monnier-Mondadori, Firenze 2017.

¹³ M. RAVAGNAN, *I campi Displaced Persons per profughi ebrei stranieri in Italia (1945-1950)*, in *Storia e Futuro* 50 (2019), 1-13. file:///C:/Users/User/Downloads/blog_3514c35ac00dc2fcab1226ab4969fdb.pdf (consultato il 5/09/2019).

¹⁴ G. CRAINZ, *Il dolore e l’esilio: l’Istria e le memorie divise d’Europa*, Donzelli, Roma 2005; R. PUPO, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l’esilio*, Rizzoli, Milano 2006.

¹⁵ *L’emigrazione italiana nelle prospettive degli anni Ottanta*, Atti della Conferenza Nazionale dell’Emigrazione (Roma 24/02-1/03/1975), Roma, C.N.E. 1975; Istituto Affari Internazionali, *L’Italia nella Politica Internazionale (1974-1975)*, Roma, Edizioni di Comunità 1975, 576.

¹⁶ U. ASCOLI, *Movimenti migratori in Italia*, Bologna, il Mulino 1979, 7. I dati ufficiali risultano inferiori alle sue stime.

– chi “brucia” i documenti identificativi o “brucia” le frontiere per rendere difficile identificazione e respingimento – come si autodefiniscono coloro che clandestinamente cercano di giungere in Europa dall’Africa e dal Vicino Oriente via terra e via mare¹⁷, sembra essere troppo spesso l’unico interesse, l’unico timore veicolato dai media, cavalcato dalla politica, recepito dal cittadino medio.

Il filo della legalità e dell’illegalità in patria e/o fuori patria, in effetti, attraversa il presente, come il passato prossimo e remoto: quello degli immigrati africani e asiatici in Italia come quello degli italiani immigrati all’estero. Pertanto, i quesiti e i timori legati all’immigrazione in Italia e in Europa andrebbero confrontati con quelli provocati dagli italiani nei secoli scorsi e questo contro una memoria e una storiografia che hanno marginalizzato il fenomeno dell’immigrazione e della presenza italiana in Africa e in Asia producendo, solo in tempi recenti, lavori apprezzabili ma non ancora sintesi capaci di porre all’attenzione di un vasto pubblico il fenomeno rispetto alle migrazioni verso altri continenti. Un esempio per tutti: una delle opere collettanee più consistenti sull’emigrazione italiana, *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze e arrivi*¹⁸, curata da alcuni dei maggiori studiosi dell’emigrazione italiana, evidenzia chiaramente quale marginalità sia riservata all’emigrazione italiana verso e oltre la sponda meridionale e orientale del Mediterraneo¹⁹.

Se già dagli anni Settanta, dunque, osservatori accorti hanno consapevolezza delle trasformazioni dei flussi migratori in atto in Italia e tra l’Italia e l’Europa e tra l’Europa e gli altri continenti, già da questi anni è visibile un’assenza di strategia di lunga durata e d’ampio respiro nell'affrontarli. Si aggiunge a questo il conformarsi di un agire della politica volto al contenimento e al respingimento di profughi che non rientrino nei casi contemplati dalla Convenzione di Ginevra, proprio in assenza di una legislazione specifica sulle immigrazioni che superi gli angusti limiti della “riserva geografica” e della “riserva temporale”²⁰. Di conseguenza, a fronte delle due più importanti

¹⁷ Termine arabo dialettale *harrāga*, pronunciato anche *harka* o *harqua*, transitato nello spagnolo *harragas* e corrispondente al francese *sans-papiers*. Gli *harragas* raggiungono la Spagna soprattutto da Ceuta, Melilla e dalle Canarie, l’Italia dal Cap Bon e dal Nord della Libia, i Balcani attraverso la Turchia.

¹⁸ P. BEVILACQUA, A. DE CLEMENTI, E. FRANZINA (ed.), *Storia dell’emigrazione italiana. Partenze e arrivi*, 2 voll., Donzelli, Roma 2001.

¹⁹ S. SPEZIALE, *Gli italiani di Tunisia tra età moderna e contemporanea: diacronia di un’emigrazione multiforme*, in *Non più a sud di Lampedusa. Gli italiani di Tunisia tra età moderna e contemporanea*, L. FARANDA (ed.), Armando, Roma 2016, 17-42.

²⁰ Sia la prima, che limita l'accoglienza a chi è di provenienza europea e, in particolare, ai dissidenti in fuga dai regimi socialisti, che la seconda, che limita l'accoglienza ai perseguitati per cause antecedenti il 1951, rimangono in vigore fino alla “Legge Martelli” del 1990. Sono ovvi retaggi della II guerra mondiale e della creazione dei blocchi contrapposti. M. COLUCCI,

immigrazioni degli anni Settanta – quella dei tunisini in Sicilia, impiegati prima nelle marinerie di Mazara del Vallo e poi nelle campagne di altre province siciliane, come quella di Ragusa, e quella degli jugoslavi in Friuli – si adottano misure diverse e si assiste a livello locale e nazionale a reazioni diverse ma sempre influenzate da preoccupazioni per la possibile concorrenza lavorativa e per la temuta minaccia identitaria e sono, pertanto, accompagnate da forme di rifiuto²¹.

In quegli anni, inoltre, non è subito chiaro ai più il fatto che il fenomeno immigratorio non sia riconducibile a un modello semplice di immigrazione di forza lavoro bensì a un modello complesso in cui spinte di natura economica s'intrecciano a spinte di natura politica e in cui persone diverse per paese di origine, etnia, lingua e religione si distribuiscono in aree diverse e sono protagoniste di spostamenti ulteriori sia in campo lavorativo che spaziale. Sfugge anche che si tratti di un'immigrazione caratterizzata da un elevato livello medio d'istruzione e da una presenza femminile significativa: non è ancora il tempo delle badanti, ma è certamente quello delle collaboratrici domestiche provenienti dal Corno d'Africa o delle braccianti agricole.

Il tutto, come si è accennato, avviene sullo sfondo di una legislazione carente e per di più ambigua che genera una condizione di scarsa tutela dei diritti, accentua lo stato di precarietà e debolezza contrattuale degli immigrati, li spinge ad accettare condizioni di lavoro sempre peggiori rendendoli forzatamente complici di quell'abbassamento del livello contrattuale in vasti settori dell'agricoltura, dell'industria e del commercio che finisce col rendere inappetibile tutta una serie di occupazioni alla manodopera italiana²². In ultima istanza, li spinge verso l'irregolarità e la precarietà.

In questo contesto, lo spazio lasciato libero dallo Stato viene occupato parzialmente da una galassia variegata di associazioni, sindacati, cooperative e istituzioni religiose, la Caritas in primo luogo, che cercano di far fronte alle esigenze primarie e secondarie di questo eterogeneo universo di immigrati: alle attività di assistenza sociale si affiancano azioni di denuncia di problemi, situazioni e abusi e di rivendicazione politica per una legislazione che contempli l'insieme del fenomeno. L'approvazione della “Legge Foschi” nel 1986 – sull'onda della paura dell'immigrato a seguito dell'attentato terroristico di Fiumicino del dicembre 1985²³ – più che una legge organica e funzionale

op. cit., 22.

²¹ M. COLUCCI, *op. cit.*, 38-47.

²² Fin dagli anni Settanta su questo fenomeno si crea il *leitmotiv* degli italiani che non accettano più lavori “degradati”, ricercano lavori di livello superiore e accettano, in ultima istanza, la disoccupazione.

²³ Un attacco terroristico effettuato dal gruppo estremista capeggiato da Abu Nidal in contemporanea a un analogo attentato all'aeroporto di Vienna il 27 dicembre. Muoiono 16 persone, tra cui tre terroristi, e 76 sono ferite.

sull'immigrazione è un riordino delle circolari precedenti²⁴. Inoltre, pur ponendo delle parziali soluzioni a questioni delicate, come il ricongiungimento familiare, e pur aprendo a una sanatoria parziale dei clandestini presenti nel Paese, crea un sistema di reclutamento complesso e difficile da gestire. Ambiguità, mancanza di pianificazione e di ampie vedute sul lungo periodo continuano a contrassegnare la politica immigratoria mentre paura e disinformazione iniziano a contraddistinguere un diffuso modo di percepire il fenomeno che, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, è molto articolato e in vistosa progressione. Se gli stranieri residenti in Italia sono quasi 165.000 nel 1969, nel 1975 sono ventimila in più e superano i 280.000 nel 1981²⁵. Dieci anni dopo, secondo il censimento del 1991, gli stranieri residenti ammontano a circa 356.000. Le dieci nazioni più rappresentate nel 1991 sono il Marocco, la Tunisia, le Filippine, la Jugoslavia, il Senegal, l'Egitto, la Cina, la Polonia, il Brasile e lo Sri Lanka²⁶. La presenza femminile, inoltre, si mantiene al di sotto di quella maschile (100 donne per 112 uomini) con un rapporto di mascolinità del 52,9%²⁷. Nel 1993 il 55% degli stranieri residenti è cristiano, il 32% musulmano e il resto è diviso tra buddisti, scintoisti, induisti, ebrei, confuciani e altre religioni meno rappresentate²⁸. La distribuzione territoriale anticipa lo schema dei decenni successivi con una preponderanza nel Nord-Ovest, seguito dal Nord-Est, poi dal Centro e infine, a distanza, dal Meridione e le Isole.

2. La nuova svolta: cambiamento e consapevolezza (1989-2000)

Come De Cesari ha scritto nel suo recente volume, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*²⁹, gli anni della svolta, ovvero del salto di attenzione mediatica e di percezione generale del fenomeno migratorio, sono quelli a cavallo del 1990, tra il 1989 e il 1992, come sostiene anche Colucci³⁰.

²⁴ Legge n. 943 del 30/12/1986. G. FAVARO, M. TOGNETTI BORDOGNA, *Politiche sociali e immigrati stranieri*, Carocci, Roma 1989.

²⁵ Ai dati ufficiali del Ministero dell'Interno sfuggono i numerosi irregolari indicati da Ascoli nello studio prima citato.

²⁶ In base ai permessi di soggiorno. Cfr. Ministero dell'Interno, *1° Rapporto sugli immigrati in Italia, dicembre 2007*, 70. https://www.camera.it/cartellecomuni/leg15/RapportoAttivitàCommissioni/commissioni/allegati/01/01_all_rappimmigrati.pdf (consultato il 12/09/2019).

²⁷ A. FERRUZZA (a cura di), *La presenza straniera in Italia: una prima analisi dei dati censuari*, ISTAT, Roma 1993, 23.

²⁸ Caritas diocesana di Roma, *Immigrazione dossier statistico 1994*, Anterem, Roma 1994.

²⁹ V. DE CESARIS, *Il grande sbarco. L'Italia e la scoperta dell'immigrazione*, Guerini e Associati, Milano 2018.

³⁰ M. COLUCCI, *op. cit.*, cap. 4: *La svolta: 1989-92*.

In quegli anni accadimenti internazionali e interni, di carattere migratorio e di carattere politico, mutano profondamente la visione e il quadro legislativo del fenomeno migratorio accentuando le forzature, storture e ambiguità già presenti, come si è accennato, nel periodo precedente.

La caduta del muro di Berlino del 1989 apre l'Europa occidentale a nuovi flussi migratori dell'Est europeo mentre i percorsi migratori dall'Africa e dall'Asia si rinvigoriscono e diversificano anche per via di conflittualità regionali (Palestina, Golfo Persico, Africa centrale, Corno d'Africa...) che non trovano alcuna soluzione e anzi s'incancrano. Tutto avviene ora in un panorama mediatico contro cui si staglia con sempre maggiore insistenza la presenza crescente di immigrati ponendo in stretta e inquietante connessione la parola immigrazione con le parole irregolarità-marginalità-sfruttamento-malavita. L'omicidio di Jerry Masslo, bracciante nigeriano fuggito dal Sudafrica per le persecuzioni connesse al regime dell'*apartheid* e vanamente richiedente asilo in Italia per via dell'ancora vigente "riserva geografica", è sicuramente uno dei motori della svolta nella percezione del fenomeno migratorio. L'assassinio, perpetrato nell'agosto del 1989 a Villa Literno (Caserta), sebbene preceduto da altri omicidi a sfondo razziale, catalizza un vasto e variegato movimento d'opinione che si concretizza in manifestazioni antirazziste, di denuncia e di solidarietà e promuove la richiesta di una nuova legge sull'immigrazione.

È la legge n. 39 del 28 febbraio 1990 o "Legge Martelli" a provare a dare risposte alle istanze espresse dalla società e mediate dalle forze politiche della Destra e della Sinistra, scontentando però l'una e l'altra. Si approva l'abolizione della "riserva geografica" per i richiedenti asilo, chiudendo così una lunga teoria di rifiuti nei confronti di coloro che non provengono dall'Europa dell'Est. Si concede la regolarizzazione, leggasi sanatoria, di coloro che provano di essere residenti al 31 dicembre 1989 conferendo il nuovo status a circa 225.000 persone. Si mette anche in campo una varietà di tipologie di permesso di soggiorno e, infine, si sancisce la subordinazione della regolarizzazione dei restanti immigrati all'ottenimento di un contratto di lavoro. Vaghe però sono le politiche di integrazione affidate in esclusiva alle Regioni e problematico resta il superamento del ricorso alla sanatoria con una programmazione annuale dei flussi di ingresso. Con questi e altri limiti e insoddisfazioni la legge consente comunque all'Italia di recuperare il ritardo rispetto agli altri paesi europei e di partecipare agli accordi di Schengen e alla Convenzione di Dublino del 1990 i cui effetti, per via degli impegni e compiti a lunga scadenza insiti nei due atti, saranno avvertiti solo una quindicina di anni dopo, verso il 2005, quando il numero dei richiedenti crescerà esponenzialmente, con effetti tanto notevoli quanto imprevisti da parte italiana³¹.

³¹ Gli Accordi di Schengen stabiliscono che siano i paesi di confine a vigilare sulla frontiera europea. La Convenzione di Dublino, invece, stabilisce che i richiedenti asilo debbano presentare la domanda nel primo paese dell'Unione in cui giungono. Entrambi entrano in

Un altro fattore di notevole portata politico-sociale e poi simbolico-mediatICA è dato dall'immigrazione dall'Albania del 1991. Si tratta del primo grande esodo di grandi proporzioni diretto verso l'Italia e prodotto dalla crisi dei paesi socialisti e dall'apertura delle frontiere orientali dopo la caduta del muro di Berlino. A seguito della crisi interna del Paese, dal marzo 1991 migliaia di albanesi raggiungono con mezzi di fortuna le coste italiane, soprattutto pugliesi, e, in agosto, circa 20.000 persone sequestrano il mercantile Vlora e si dirigono verso il porto di Bari, senz'acqua né cibo. La linea dura adottata dal Governo Andreotti, che nega l'autorizzazione a entrare nei porti italiani alle navi provenienti dall'Albania con migranti a bordo e minaccia l'incriminazione per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per i rispettivi comandanti, impedisce la predisposizione di misure di accoglienza. Per evitare una catastrofe umanitaria lo sbarco avviene ugualmente ma nelle condizioni più confuse e con enormi problemi di ordine pubblico. L'immagine del Vlora che approda al porto di Bari stracolmo di uomini sarà sfruttata per suscitare le più vive preoccupazioni di "invasione" straniera in Italia fino ai nostri giorni e sarà il fulcro di una miriade di *fake news*.

Nonostante il precedente, l'immigrazione per motivi bellici o economici non rientra ancora all'interno di una visione prospettica che sia alla base di una strategia di lungo termine. Ogni nuovo evento, come la dissoluzione della Jugoslavia e la guerra che segue, la guerra in Somalia, le guerre del Golfo (1980-1988, 1990-1991 e poi 2003-2011), con l'arrivo conseguente di profughi, coglie sempre di sorpresa le istituzioni pubbliche che cercano di contrastare "continue emergenze". Dunque, nonostante l'Italia sia un Paese in cui l'immigrazione è già da tempo un fenomeno "strutturale" gli italiani continuano a pensare e agire in maniera "congiunturale" e a pensare di vivere sempre in un Paese d'emigrazione e d'emigrati. A riprova di ciò, la nuova e ancora vigente legge sulla cittadinanza del 1992³², favorisce il mantenimento e l'ottenimento della cittadinanza degli italiani all'estero e restringe invece le possibilità di acquisizione per gli immigrati in Italia nonostante lunghi anni di regolare residenza³³. Inoltre, gli anni Novanta vedono nuovi tentativi legislativi di affrontare l'immigrazione sempre come "emergenza". Del 1995 sono due decreti "urgenti" del Governo Dini per il riordino delle legislazioni in fatto migratorio, per un'altra sanatoria³⁴ e per la creazione di centri

vigore in Italia dal 1997.

³² È la legge n. 91 del 5/02/1992.

³³ È concessa solo se richiesta da figli di stranieri nati in Italia che abbiano mantenuto la residenza senza interruzioni fino al 18° anno. Difficile risulta anche la naturalizzazione per residenza. La via più semplice appare quella per matrimonio. Un recente tentativo di modificare l'accesso alla cittadinanza in base allo *ius soli* si consuma senza esito durante il Governo Gentiloni nel 2017.

³⁴ Decreto-Legge n. 489 del 18/11/1995. *Disposizioni urgenti in materia di politica*

temporanei, localizzati in Puglia, per raccogliere i non identificati³⁵. La “Legge Turco-Napolitano”, invece, è solo del marzo 1998, in ritardo, quindi, rispetto all’entrata in vigore degli Accordi di Schengen e della Convenzione di Dublino³⁶. La legge si pone tre obiettivi fondamentali al fine di superare l’approccio emergenziale: controllare i flussi migratori, facilitare i processi di integrazione e semplificare le espulsioni. A tale scopo si concepisce una pianificazione annuale di quote, s’introducono la carta di soggiorno e il permesso di soggiorno per motivi sociali e si semplificano le procedure d’espulsione grazie ai Centri di Permanenza Temporanea (CPT). Si dispone, però, anche una nuova regolarizzazione rendendo palese l’incapacità del legislatore di calibrare flussi e bisogni e il necessario ricorso allo strumento sanatorio *ex post*.

Nonostante il quadro legislativo e le politiche migratorie di corto respiro, gli anni Novanta vedono un progressivo incremento della presenza straniera in Italia testimoniato dal confronto dei dati dei censimenti decennali del 1991 e del 2001, dai dossier Caritas e Migrantes (il primo è del 1991) e dai dati sul lavoro dei migranti raccolti da alcuni sindacati. Se nel 1991 gli stranieri registrati sono, come si è detto, circa 356.000, nel 2001 il loro numero supera 1.330.000: si è quasi quadruplicato nell’arco di un decennio passando dallo 0,6% della popolazione totale al 2,3%³⁷. Le dieci nazioni più rappresentate nel 2001 sono: Marocco (180.103 persone), Albania (173.064), Romania (74.885), Filippine (53.994), Jugoslavia (49.324), Tunisia (47.656), Cina (46.887), Germania (35.091), Senegal (31.174) e Perù (29.452)³⁸. In generale provengono dall’America 143.018 persone di cui 122.086 dall’America latina (85%); 586.739 dall’Europa di cui 396.506 da quella centro-orientale (67%);

dell’immigrazione e per la regolamentazione dell’ingresso e soggiorno nel territorio nazionale dei cittadini dei Paesi non appartenenti all’Unione europea, in *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 270 del 18/11/1995. Entra in vigore il 19/11/1995 e decade per mancata conversione. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1995/11/18/095G0539/sg> (consultato il 20/08/2019). Si veda anche M. COLUCCI, *op. cit.*, 114-115.

³⁵ Legge n. 563 del 29/12/1995. *Conversione in legge del Decreto-Legge n. 451 del 30/10/1995, recante disposizioni urgenti per l’ulteriore impiego del personale delle Forze armate in attività di controllo della frontiera marittima nella regione Puglia*, *Gazzetta Ufficiale*, Serie Generale n. 303 del 30/12/1995. Entra in vigore il 31/12/1995. https://www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=1995-12-30&atto.codiceRedazionale=095G0603&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario (consultato il 20/08/2019).

³⁶ Legge n. 40 del 6/03/1998. *Disciplina dell’immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*. <https://www.camera.it/parlam/leggi/98040l.htm> (consultato il 20/08/2019).

³⁷ ISTAT, 14° censimento della popolazione e delle abitazioni 2001. Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari, ISTAT, Roma, 2005, 32. A. FERRUZZA et alii (a cura di), *Stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*, ISTAT, Roma 2006.

³⁸ Ivi, 21. Il numero risente della recente migrazione albanese, rispetto ad una presenza marocchina più consolidata, e una presenza rumena che si sta accrescendo rapidamente.

214.728 dall'Asia e 386.494 dall'Africa³⁹. La presenza femminile, infine, aumenta rispetto a quella maschile (100 donne per 98 uomini) con un rapporto di mascolinità del 49,5%⁴⁰. Per quanto concerne la distribuzione territoriale, infine, nel Nord-Ovest risiede il 35,1% della popolazione straniera, nel Nord-Est il 26,7%, nel Centro il 25% e nel Mezzogiorno e isole il 13,2%⁴¹. Dal punto di vista religioso si denota che nel 2002 il 45,7% degli stranieri residenti è cristiano e il 36,6% musulmano. Seguono gli induisti, i buddisti, gli ebrei, i fedeli di altre religioni meno rappresentate e gli atei⁴².

Un altro dato merita però di essere sottolineato per la sua portata profonda e duratura nella demografia del nostro Paese: dal 1993 in poi il saldo naturale della popolazione italiana passa a negativo e rimane tale fino a oggi: da ormai 26 anni il numero dei decessi supera quello dei nati. Il saldo ritorna positivo solo se si aggiunge l'apporto delle nascite e delle morti della popolazione immigrata residente. Se a questo problema si affianca il dato del conseguente e ormai strutturale invecchiamento della popolazione italiana si deduce facilmente come, a immigrazione bloccata, in Italia la popolazione si ridurrebbe numericamente sempre di più e si modificherebbe in maniera sempre più irreversibile il rapporto tra popolazione attiva e popolazione passiva, con inevitabili conseguenze, ad esempio, sul piano del lavoro, dei servizi e della previdenza.

3. Ancora una svolta? Nuovi arrivi e vecchie emergenze (2001-2019)

Se la popolazione italiana continua a decrescere in tutto il primo decennio del terzo millennio, quella straniera, invece, marca un incremento notevole. Al censimento del 2011, infatti, la popolazione straniera raggiunge quota 4.570.317 più che triplicandosi rispetto al 2001 e toccando il 7,5% della popolazione nazionale⁴³. In quell'anno le dieci nazioni più rappresentate sono: Romania (823.100 persone), Albania (451.437), Marocco (407.097), Cina (194.510), Ucraina (178.534), Moldavia (130.619), Filippine (129.015), India (116.797), Bangladesh (80.639), Egitto (65.985)⁴⁴. Le donne superano

³⁹ Ivi, 27-29.

⁴⁰ Ivi, 23.

⁴¹ Ivi, 32-33.

⁴² Caritas e Migrantes, *XIII rapporto. Dossier Statistico Immigrazione. Italia, paese di immigrazione*, Nuova Anterem, Roma 2003, 9. I dati si riferiscono al 2002. http://www.caritasitaliana.it/caritasitaliana/allegati/405/Scheda_sintesi_2003.pdf (consultato il 20/08/2019).

⁴³ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione. XXI rapporto. Oltre la crisi, insieme*, 2011, (sintesi), 2. http://www.caritasitaliana.it/materiali/Pubblicazioni/libri_2011/dossier_immigrazione2011/scheda.pdf (consultato il 23/08/2019). ISTAT, *Censimento della popolazione e delle abitazioni*, 2011. <http://dati-censimentopolopolazione.istat.it/Index.aspx#>;

⁴⁴ ISTAT, *Gli stranieri al 15° censimento della popolazione* (23/12/2013), 5. <https://www.istat.it/>

ancora in percentuale gli uomini con il 51,8% rispetto al 48,2%⁴⁵. Se invece si considera l'aspetto religioso, la gran parte degli stranieri, il 53,9%, è ancora costituito da cristiani, il 32,9% da musulmani, il 5,9% da fedeli di religioni orientali, lo 0,1% da ebrei, cui si aggiungono i fedeli di altre religioni e gli atei⁴⁶. La distribuzione territoriale vede il Nord-Ovest (35%) ancora in testa seguito dal Nord-Est (26,3%), dal Centro (25,2%) e, in coda, il Sud e Isole (13,5%)⁴⁷.

La situazione muta profondamente nel decennio in corso. Secondo l'ultimo rapporto Caritas e Migrantes⁴⁸ tra il 2017 e il 2018 sono presenti in Italia 5.144.440 immigrati residenti, l'8,5% della popolazione totale dei residenti in Italia⁴⁹. Le nazioni più presenti sono circa le stesse del periodo precedente: Romania (1.190.091 persone); Albania (440.465); Marocco (416.531); Cina (290.681); Ucraina (237.047); Filippine (167.859); India (151.791); Bangladesh (131.967); Repubblica Moldova (131.814), Egitto (119.513). Le religioni più rappresentate sono sempre quella cristiana, con un incremento che la porta al 57,7% del totale, seguita da quella musulmana con il 28,2% e, a distanza, dalle religioni orientali, dall'ebraismo e dai non appartenenti ad alcuna religione⁵⁰. Il Nord-Ovest (33,6%) è sempre l'area di maggiore concentrazione dell'immigrazione, seguita dal Nord-Est (23,8%), dal Centro (25,7%) e, in coda, dal Sud e Isole (16,9%).

Rimasti dunque simili i dati relativi alle nazioni più rappresentate, alle religioni più seguite, alle aree di maggiore concentrazione degli immigrati residenti, il dato fondamentale che cambia è l'incremento molto ridotto degli immigrati residenti dal 2011 al 2019⁵¹. La quasi stagnazione del livello della popolazione straniera residente si evince a partire dal 2014, anno in cui si lega anche a un movimento in uscita di stranieri residenti da tempo in Italia diretti

it/files/2013/12/Notadiffusione_stranieri20122013.pdf (consultato il 9/9/2019).

⁴⁵ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione, XXI rapporto...*, cit., 2. I dati ISTAT invece rivelano il 53,3% di donne rispetto al 46,7% di uomini. ISTAT, *Gli stranieri al 15° censimento...*, cit., 1.

⁴⁶ Caritas/Migrantes, *Dossier Statistico Immigrazione, XXI rapporto...*, cit., 4.

⁴⁷ Ivi, 2.

⁴⁸ Caritas e Migrantes, *XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018*, cit.

⁴⁹ L'aumento dal 7,5% del 2011 all'8,5% del 2018 è dovuto non solo a un leggero aumento della popolazione immigrata ma anche alla diminuzione della popolazione italiana.

⁵⁰ Secondo un'altra indagine, al luglio 2019 il 53,6% dei residenti stranieri è cristiano, il 30,1% musulmano, il 2,6% buddista, il 2,2% induista, lo 0,9% sikh, l'1,1% appartiene ad altre religioni e il 9,6% non appartiene ad alcuna religione. Dati ISTAT e ORIM elaborati dall'ISMU. <http://www.ismu.org/comunicato-stampa-immigrati-e-religioni-in-italia/> (consultato l'1/09/2019).

⁵¹ Da 4.570.317 del 2011 si è passati a 4.052.81 del 2012, a 4.387.721 del 2013, a 4.922.085 del 2014, a 5.014.437 del 2015, a 5.026.124 del 2016, a 5.046.994 del 2017, a 5.144.440 del 2018 e a 5.255.503 del 2019. <https://www.tuttitalia.it/statistiche/cittadini-stranieri-2019/> (consultato il 7/09/2019).

verso altri paesi d'Europa. È un fenomeno da tenere sotto osservazione prima di ipotizzare l'avvio di un deflusso migratorio strutturale ma è soprattutto un fenomeno da rimarcare poiché in netta controtendenza con quanto avvertito dall'opinione pubblica.

Ritornando in seguito su quest'ultimo aspetto e volendo esaminare nell'insieme quest'ultimo periodo, si può constatare che la configurazione delle presenze straniere in Italia si modifica in maniera piuttosto complessa per una serie di ragioni. Una di queste è data dall'allargamento dell'Europa a Est che favorisce ancor di più l'immigrazione di persone, adesso non più extracomunitarie, da Romania, Ucraina, Moldavia, Polonia... mutando, visibilmente già dal censimento del 2001, il rapporto con le provenienze africane e asiatiche. Un'altra ragione esterna importante, oltre a quella della conflittualità preesistente e/o recentemente insorgente intorno al Mediterraneo, è data dall'attentato alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001. Le nuove leggi sono certo influenzate da un rinnovato timore dello straniero e da un rinvigorito allarme per il terrorismo di matrice islamica che irrompono prepotentemente nelle campagne politiche di vari paesi, tra cui l'Italia. La "Legge Bossi-Fini", o Legge n. 189 del 30/07/2002, entrata in vigore dal settembre dello stesso anno durante il secondo Governo Berlusconi, risente del clima acceso e ostile nei confronti degli immigrati e, superando la precedente "Legge Turco-Napolitano", è volta a «rendere la presenza straniera più precaria e meno protetta da tutele sociali e giuridiche»⁵². La legge contiene però le stesse contraddizioni delle precedenti e, sebbene, da un lato, vincoli l'immigrazione al contratto di lavoro, al decreto flussi e al contratto di soggiorno, favorisca le espulsioni e sancisca l'impiego della Marina militare per contrastare il traffico di clandestini, dall'altro, decreta la più grande sanatoria mai realizzata (634.728 domande accolte a fronte di 217.000 della "Legge Turco-Napolitano", di 244.000 del "Decreto Dini", e di 215.000 della "Legge Martelli"). Tale contraddizione può essere vista come l'ennesimo sintomo di una politica che sembra cavalcare gli eventi e gli umori del momento piuttosto che progettare il futuro attorno a un fenomeno strutturale e di lunghissima durata. A riprova di ciò, il percorso verso un progressivo irrigidimento rispetto al fenomeno migratorio prosegue negli anni seguenti e s'inasprisce a seguito della crisi economica internazionale innescatasi nel 2008-2009. Il costante allarme sociale che i media rivitalizzano nel quotidiano pone sempre più in primo piano l'ormai vecchio nesso sicurezza-immigrazione producendo ricadute restrittive in campo legislativo e aumentando la distanza tra l'effettiva portata del fenomeno migratorio e la percezione che se ne ha. È un circolo vizioso che produce esiti notevoli: è del 2008 l'accordo Berlusconi-Gheddafi che sancisce il controllo libico dei flussi dei migranti verso il Mediterraneo di cui presto si denunceranno le modalità in violazione dei diritti umani

⁵² M. COLUCCI, *op. cit.*, 141.

più elementari⁵³; è del 2009 una legge in materia di pubblica sicurezza che commuta l’irregolarità in reato, dilata i tempi per ottenere la cittadinanza italiana a seguito di matrimonio, prolunga il periodo massimo di detenzione nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE)⁵⁴.

Il decennio in corso, segnato dall’acuirsi degli effetti della crisi con l’ulteriore precarizzazione del mondo del lavoro e con la crescente insicurezza economica e sociale, vede esacerbarsi le reazioni difensive e offensive fin qui descritte nei confronti degli immigrati sempre più spesso additati, anche da esponenti politici italiani ed europei, come plausibile causa di perdita di sicurezza e di posti di lavoro oltre che di rischi identitari. Ai fatti interni dell’Europa si aggancia, inoltre, la forte destabilizzazione nel Mediterraneo prodotta dalle cosiddette “Primavere arabe”: l’aumento delle popolazioni in fuga per motivi politici allarma quanto e più dell’incremento delle popolazioni in fuga per motivi economici⁵⁵ innescando nuove polemiche sul “diritto di asilo”⁵⁶. Di fronte all’“ondata” del 2011 il governo italiano decreta lo stato di emergenza nazionale, concede un permesso di soggiorno per motivi umanitari, crea grandi centri di accoglienza, gli ENA (Emergenza Nord Africa), poi denominati CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria).

La caduta di quasi tutti gli interlocutori politici della riva meridionale del Mediterraneo nel corso del 2011, Ben Ali e Gheddafi in primo luogo, fa sì che si affretti la ricerca di nuove figure politiche cui demandare la delocalizzazione della frontiera anti-immigrazione. È del 18 giugno 2012 l’accordo siglato dal Ministro dell’Interno Anna Maria Cancellieri del Governo Monti e dal suo omologo Fawzi al-Taher Abdulali che ribadisce gli accordi stipulati con Gheddafi con la sottolineatura – rivelatasi vana – del controllo del rispetto dei diritti umani. Risale al 2 febbraio 2017, invece, il memorandum d’intesa

⁵³ *Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione tra la Repubblica italiana e la grande Giamahiria araba libica popolare socialista*, Bengasi, 30/08/2008. Ratificato dall’Italia il 6/02/2009 e dalla Libia il 2/03/2009. Si veda in particolare l’art. 19.

⁵⁴ Legge n. 94 del 15/07/2009. https://www.gazzettaufficiale.it/gunewsletter/dettaglio.jsp?service=1&datagu=2009-07-24&task=dettaglio&numgu=170&redaz=009G0096&tms_tp=1248853260030 (consultato il 29/08/2019). Si veda anche M. COLUCCI, *op. cit.*, 153.

⁵⁵ Secondo il Dipartimento di pubblica sicurezza e l’ISMU gli arrivi via mare negli ultimi anni sono: 2001: 20.143; 2002: 23.719; 2003: 14.331; 2004: 13.635; 2005: 22.939; 2006: 22.016; 2007: 20.455; 2008: 36.951; 2009: 9.573; 2010: 4.406; 2011: 64.261; 2012: 13.267; 2013: 42.925; 2014: 170.100; 2015: 153.842; 2016: 181.436; 2017: 119.369; 2018: 23.370; 2019: 5.852 (al 12/09/2019). http://www.interno.gov.it/sites/default/files/cruscotto_statistico_giornaliero_12-09-2019.pdf (consultato il 5/09/2019). Il primo picco, breve e improvviso, ha luogo nel 2011, il secondo, più lungo, inizia nel 2013, aumenta fino al 2016 e ridiscende nella seconda metà del 2017.

⁵⁶ Le crisi politiche, sfociate o meno in aperti conflitti, determinano i flussi. Se nel 2011 il grosso delle persone giunte via mare è di nazionalità tunisina, dal 2013 in poi è di origine eritrea, somala e siriana. Negli anni successivi ai somali ed eritrei si aggiungono numerosi maliani, nigeriani e guineiani.

intavolato dal Ministro dell'Interno Marco Minniti e firmato dal Presidente del Consiglio Gentiloni e dal Capo del Governo di unità nazionale libico Fayez al-Serraj⁵⁷. L'effetto di queste trattative, idealmente volte al contrasto del traffico di esseri umani, al controllo delle frontiere africane e alla gestione dell'immigrazione, è quello di bloccare sempre più a sud i tremendi percorsi dell'immigrazione clandestina “strozzandoli” nei famigerati centri di detenzione oggetto di continue denunce per la violazione dei diritti umani, per soprusi, ricatti e torture.

Gli sbarchi, in effetti, dopo l'impennata degli anni 2014-2016 sono in netto calo dall'estate del 2017 proprio per effetto degli accordi italo-libici e ben prima, dunque, dell'avvento del primo Governo Conte (1° giugno 2018) a seguito di una campagna elettorale in cui la paura nei confronti dei migranti, la sicurezza del Paese e la chiusura delle frontiere sono stati temi dominanti⁵⁸. Nonostante l'incontrovertibilità dei dati, il governo inaugura un ulteriore inasprimento delle misure anti-immigrazione in base, non più a leggi intitolate ai migranti, bensì alla sicurezza. Sono del 28 novembre 2018 e del 14 giugno 2019 rispettivamente il “Decreto Sicurezza”⁵⁹ e il “Decreto Sicurezza Bis”⁶⁰ i cui aspetti ed effetti sono stati e sono oggetto di una serie di osservazioni del Capo dello Stato e di valutazioni negative da parte di alcune forze politiche, della Chiesa e di parte dell'opinione pubblica, sia per un possibile incremento della mortalità in mare, come sostiene – tra gli altri – Matteo Valle⁶¹, sia per un plausibile incremento degli irregolari proprio per l'accresciuta difficoltà di ottenere un permesso di soggiorno. Secondo diversi esperti, il paradosso dei “Decreti sicurezza” sembrerebbe quello di rispondere a “esacerbate” richieste di sicurezza producendo ulteriore insicurezza che spinge a nuove e più dure richieste di sicurezza. Aumenterebbe, quindi, l'insicurezza in mare, per i migranti ancora in mano agli scafisti, l'insicurezza nel salvataggio, messo

⁵⁷https://www.repubblica.it/esteri/2017/02/02/news/migranti_accordo_italia-libia_ecco_cosa_contiene_in_memorandum-157464439/ (consultato l'11/09/2019). A quanto stabilito nel memorandum s'aggiungono le restrizioni al diritto di asilo sancite dalla Legge n. 46 del 13/04/2017.

⁵⁸ L'ultimo *Rapporto Immigrazione* è appunto intitolato *Un nuovo linguaggio per le migrazioni* e mette in luce la crescita esponenziale delle notizie riguardanti l'immigrazione negli ultimi anni in connessione al tema della minaccia alla sicurezza e all'ordine pubblico. Caritas e Migrantes, *XXVII Rapporto Immigrazione 2017-2018, cit.*, 2 (sintesi).

⁵⁹ Diventa Legge n. 132 dell'1/12/2018. https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2018/12/03/281_sg/pdf (consultato il 5/09/2019).

⁶⁰ Diventa Legge n. 77, dell'8/08/2019. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2019/06/14/19G00063/sg> (consultato il 5/09/2019).

⁶¹ M. VILLA, «Sbarchi in Italia: il costo delle politiche di deterrenza», *Ispionline*, 1/10/2018. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/sbarchi-italia-il-costo-delle-politiche-di-deterrenza-21326> (consultato il 4/09/2019).

a dura prova dalle nuove clausole punitive, l'insicurezza in terra, data la maggiore difficoltà a trovare accoglienza per il clima di tensione creato e a collocarsi nella sfera della legalità nonostante la necessità di forza lavoro⁶². Un ennesimo circolo vizioso, quindi, sembrerebbe essere già palese alla vigilia del nuovo Governo Conte.

4. L'immigrazione in Italia tra Africa, Asia ed Europa, tra passato e futuro

Da un punto di vista storico, questo excursus sul lungo periodo che va dalla seconda guerra mondiale ad oggi fa risaltare una serie di fattori poco visibili e concatenabili in un'analisi di corto respiro e centrata sul presente. Di là dell'evidente connessione del fenomeno immigratorio in Italia alla mobilità globale e ai cambiamenti economici, politici e climatici di altre aree non per forza limitrofe e di là del suo chiaro inserimento in un processo di lunghissima durata, bisogna sottolineare la complessa stratificazione e diversificazione delle migrazioni che si sono succedute. Il lungo periodo vede, infatti, migrazioni di persone diverse per lingua, cultura, religione e provenienza spinte da motivazioni diverse, quasi sempre impellenti e drammatiche, in fasi diverse della storia nazionale e internazionale. Dall'Africa, ad esempio, sono giunti donne e uomini dalle ex-colonie fin dal dopoguerra che vivono in Italia da generazioni e la cui storia e il cui vissuto, spesso dolorosi e di certo poco noti, sono ben distinti da quelli dei somali ed eritrei giunti in tempi più recenti. Sembra lapalissiano ma, nell'ottica uniformante del presente, purtroppo non lo è.

Il lungo periodo consente, inoltre, di osservare come alcuni errori di valutazione e di azione sorti all'inizio dell'immigrazione nell'Italia del dopoguerra si siano mantenuti e addirittura aggravati nel tempo. Si pensi alla tardiva presa di coscienza da parte degli abitanti della penisola della trasformazione in atto, da Paese d'emigrazione a Paese d'immigrazione. Da questo "peccato originale", come si è visto, discenderebbe in parte la politica delle "emergenze" che contraddistingue il modo di affrontare il fenomeno anche quando questo, dopo la svolta a cavallo degli anni Ottanta-Novanta, diventa un fatto acquisito. Si rifletta, anche, sul nesso, ormai cristallizzato, tra

⁶² Tra i numerosi interventi in tal senso si ricordano quelli di R. BOTTAZZO (<https://www.meltingpot.org/Puglia-Ecco-come-il-decreto-sicurezza-fabbrica-insicurezza.html#.XXqJmCgzaUk> (consultato il 9/09/2019)); L. BORGIA (<https://www.ilfoglio.it/sound-check/2018/11/12/news/piu-immigrati-irregolari-meno-sicurezza-223989/> (consultato il 9/09/2019)); P. MELE (<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/La-precarita-e-l-insicurezza-sono-aumentate-con-il-decreto-sicurezza-Intervista-a-Chiara-Peri-39383b53-3cb1-4846-ae76-d3ef61555725.html> (consultato il 9/09/2019)); F. MARCELLI (<https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/16/il-decreto-insicurezza-di-salvini-e-paradossale-e-cancella-la-dignita-umana/4764253/> (consultato il 10/09/2019)).

immigrazione e insicurezza, irregolarità, illegalità, precarietà, sfruttamento... chiaro sintomo, anch'esso, della capacità del legislatore di affrontare le migrazioni solo come fatto "congiunturale" e non come processo "strutturale". Si ragioni, inoltre, sui cambiamenti più recenti, ma divenuti ormai caratterizzanti della nostra società, come il saldo negativo nascite/morti che, piuttosto che far gridare al timore di sostituzione etnica, dovrebbero far riflettere sul futuro della popolazione italiana ed europea in generale e sulla necessità di favorire la regolarizzazione e l'inserimento sociale piuttosto che bloccare i flussi e condannare alla clandestinità. Si considerino, infine, fattori recenti e forse temporanei, quali l'incipit di stagnazione del numero degli immigrati residenti in Italia, che in questo specifico frangente dovrebbero spingere a riconsiderare le peggiorate condizioni economiche e sociali attuali del Paese, la sua diminuita attrattività e, di contro, la sua accresciuta forza di respingimento, la sua aspra lotta all'accoglienza e all'inclusione.

Così come azioni perpetuamente emergenziali, nel lungo periodo esaminato, paiono mostrare la loro intrinseca ingiustificabilità e la loro ambigua strumentalità, allo stesso modo martellanti posizioni mediatiche, che fanno crescere pericolosamente il *gap* tra la percezione del fenomeno migratorio e la sua portata effettiva, dovrebbero far ripensare ai modi in cui e alle ragioni per le quali alcuni aspetti del fenomeno migratorio, come la paventata preponderante percentuale islamica tra gli immigrati (che invece si aggira sempre intorno al 30%), siano costantemente ribaditi dai mezzi di comunicazione di massa a discapito di altri e di come il mondo dei media, dei social network e della politica abbia ridisegnato in chiave allarmista il linguaggio delle e sulle migrazioni.

Conclusione

In una società in cui s'aggravano i rapporti tra vita e morte, in cui s'allarga il divario tra popolazione attiva e passiva, in cui si scontra un modello culturale chiuso e difensivo e un modello culturale aperto e inclusivo, in cui essere "buono", a qualsiasi credo si appartenga, verso il prossimo (sia esso cristiano, musulmano, ebreo, ateo etc) può venir rimproverato con l'aggettivo "buonista", in cui, quindi, essere cristiani ipocriti – ribaltando il senso delle parole di Papa Francesco – sembra essere preferibile all'essere buoni atei, in cui rischia di accrescersi il *gap* tra l'essere solo uomini e l'essere davvero "umani", occorre uno sforzo di riflessione che non sia dettato solo dal tornaconto altalenante delleconomia e dalla politica dei muri ma che in un discorso etico ridisegni una nuova filosofia delle migrazioni e delle coabitazioni che sappia guardare alla lunga storia del Mediterraneo per trarne linfa per un migliore futuro⁶³.

⁶³ In questo senso si legga: D. DI CESARE, *Stranieri residenti. Una filosofia della migrazione*, Bollati Boringhieri, Torino 2017.